

D.

TORNATA DI GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 1913

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Commemorazione del deputato Lacava.	22589
COTTAFANI	22593
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	22595
GUIDONE	22594
GRIPPO	22591
MANGO	22593
PRESIDENTE	22589
Giuramento del deputato Guidone.	22589
Proroga della seduta in segno di lutto.	22595

La seduta comincia alle 14.5.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia l'onorevole Baslini, di giorni 5, l'onorevole Ginori-Conti di 15, l'onorevole Carugati di 20 e l'onorevole Cesare Nava di 3; per motivi di salute l'onorevole Landucci di giorni 60, l'onorevole Margaria di 10, l'onorevole Giulio Casalini di 30 e l'onorevole Visocchi di 8.

(Sono conceduti).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Guidone, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

GUIDONE. Giuro!

Commemorazione del deputato Pietro Lacava.

PRESIDENTE. (*Segni di vivissima attenzione*) Onorevoli colleghi! Nelle prime ore del 26 dicembre una dolorosissima notizia ha colpito gli animi nostri. Abbattuto da una inesorabile e rapida malattia ci lasciava per sempre il nostro decano, l'amico mio caro ed indimenticabile, Pietro Lacava, che tutti voi amavate e circondavate di venerazione per la nobiltà della vita, la singolare bontà dell'animo, il grande e devoto amore per la Patria nostra.

Qualche giorno prima che la Camera prendesse le sue ferie natalizie, egli, qui venuto, come era suo quotidiano costume, a portarmi il suo affettuoso saluto, si doleva di un po' di malessere, che lo avrebbe forse obbligato ad astenersi dalle ultime sedute. Ma giammai avrei potuto pensare che quel saluto fosse l'ultimo.

Legato fin dai miei più giovani anni a lui dalla più sincera e cordiale amicizia, come lo era stato col di lui fratello Michele, valoroso mio commilitone nel 1860, la sua improvvisa fine fu uno schianto per il mio cuore. Ed è coll'animo ancor pieno di tristezza che mi accingo a rendere a lui l'estremo nostro omaggio.

Si può ben dire che con Pietro Lacava è scomparso uno di coloro, che, giovinetti, hanno sognato con indomabile ardore una Italia sottratta ad ogni servitù; uomini, hanno cooperato con tutte le loro forze alla rinascita di essa, e fino all'ultima ora hanno consacrato con inconcussa fede ogni pensiero ed azione a farla libera, e preparata alla sua grande missione nel mondo.

Intorno alla spoglia mortale di lui si sono perciò inchinati, con reverente e profondo cordoglio, gli animi nostri e di quanti

non sono dimentichi delle lunghe lotte combattute e dei sacrifici incontrati da coloro che redensero la Patria nostra. (*Benissimo!*)

Ricordiamone ora brevemente la vita nobilissima, che si svolse in continua ascesa accompagnata sempre da un senso esemplare di dignità e di decoro, che egli traeva dalle sue origini.

Nato il 26 ottobre 1835 a Corleto Perticara, in quella forte Lucania, che fu in ogni tempo e fin dai primi conati antesignana e centro delle fiamme rivoluzionarie nelle provincie meridionali, e che ha dato ognora nelle armi, nelle civili discipline e nel reggimento dello Stato uomini insigni, Pietro Lacava aveva avuto quasi nel sangue l'alto e indomito patriottismo che era tradizione della famiglia sua.

Così, insofferente della servitù borbonica, durante gli studi compiuti con onore nell'Ateneo napoletano, egli è già nelle prime file a prepararne la fine. A ventidue anni, nel 1857, lo storico Comitato dell'*Ordine* lo contò tra i suoi fondatori e gli assertori più accesi e più fieri. Fu allora onorato dell'affetto e della fiducia di Carlo Pisacane; e, nel 1860, segretario del Comitato prodittoriale di Basilicata, suscitò i medesimi sentimenti in Giuseppe Garibaldi, al quale fu compagno nello storico ingresso in Napoli. E fu Garibaldi, che gli affidò il primo importante incarico politico, valendosi della sua perspicacia e della sua preparazione per assicurare l'ordine pubblico in Napoli liberata.

Tali inizi temprarono facilmente in Pietro Lacava quel carattere di combattente instancabile e fattivo, di cui ancora in questi ultimi tempi ci dava ammirevole esempio, malgrado la tarda età e la malferma salute.

Per siffatte doti egli acquistò in breve la piena fiducia dei concittadini, che gliene diedero chiare prove quando, poco più che trentenne, lo chiamarono nella decima legislatura a loro rappresentante nel Parlamento, che ancora sedeva in Firenze.

E nel Parlamento egli fu un vittorioso, perchè seppe rapidamente affermare la propria personalità, così che fu subito chiamato a far parte della Giunta per le elezioni e della Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati.

Nella legislatura successiva lo troviamo membro della Commissione del bilancio, che lo elegge a proprio vice presidente.

I suoi discorsi sobri e convincenti, materati sempre di concezioni positive e pra-

tiche, gli conciliano la considerazione già larga dei colleghi.

Nel 1876 Pietro Lacava viene nominato, nel Primo Ministero di Sinistra, Segretario Generale del Ministero dell'interno; ufficio che poi coprì anche nel Ministero dei lavori pubblici.

Le sue perspicue doti di organizzatore consigliarono a Francesco Crispi d'incarcarlo della prima costituzione del nuovo Ministero delle poste e dei telegrafi, nella quale egli diede esempio di grande esperienza amministrativa.

Nel 1892 fu ministro di agricoltura, nel 1898 dei lavori pubblici, nel 1907 delle finanze, e sempre e dovunque attivo e conscio dei problemi più gravi e delle risoluzioni più pronte ed efficaci.

Ricordo che, lui ministro delle finanze, fu pubblicata quella monumentale statistica delle Finanze comunali, che sta ad attestare la singolare praticità che lo ispirava nei suoi criteri di Governo. E ricordo pure che ogni volta che rientrava nelle file dei semplici deputati, il nome di lui ricorreva spesso nelle presidenze delle Commissioni più importanti, come negli uffici di relatore di ponderosi disegni di legge.

La Camera, in una parola, ebbe sempre per Pietro Lacava affetto e simpatia vive e continue; e però lo volle con lusinghiera votazione a proprio segretario e a proprio vice presidente; e in questi ultimi anni circondava la caratteristica figura del suo decano di particolare deferenza.

Ad una carriera così fulgida fu degna corona la nomina a ministro di Stato, che costituì uno dei maggiori compiacimenti del nostro caro estinto. Dell'ingegno multiforme e della sua competenza rimangono ancora prove luminose, insieme con i suoi discorsi elevati e sempre conclusivi, la sua dotta e perspicua relazione sulla legge comunale e provinciale, densa di osservazioni acute e ispirata ad una rara modernità di pensiero, gli studi sulla Basilicata, e una serie di altre relazioni e pubblicazioni veramente preziose.

Nella vita di Pietro Lacava è adunque scolpita l'impronta che distingue quegli uomini di azione, nei quali è costante la visione del proprio dovere e delle altrui necessità, e che quindi sono pari sempre al compito che assumono. (*Approvazioni*).

Alle doti singolari d'uomo politico egli congiungeva poi una grande rettitudine, una serena bontà e una cortesia di modi veramente squisita, e soprattutto una fede

nelle istituzioni nostre, nel Parlamento, nel partito liberale, che davano alla sua parola in certi momenti un ardore di convinzione efficacissimo.

L'amicizia di Pietro Lacava era ambita e cara; ed io, che ebbi per tanti anni la fortuna di una dimestichezza cordiale con lui, ricordo ora, con profonda commozione, le sue premure, le sue gentilezze, la gioia che egli provava nel compiacere un amico.

Il suo provato, fervido patriottismo esultò nello scorso anno per la conquista della Libia. A lui toccò l'onore ambito di presiedere la Commissione che convalidò il decreto di sovranità dell'Italia su quelle contrade e quella che (a distanza di un anno memorando per le prove date dalla nazione nostra) sanzionò il trattato di pace.

Dei sentimenti che lo guidavano, dello spirito di assoluta abnegazione che poneva e richiedeva nell'adempimento dei doveri, rimane espressione sintetica ed efficace il saluto che egli diede a uno dei suoi figlioli partente per la terra libica: « Va dove ti chiama il dovere; fatti onore, e che la benedizione paterna ti accompagni ». (*Benissimo!*)

L'ultimo discorso importante che egli rivolse a voi, onorevoli colleghi, par quasi un presagio della sua fine. L'11 maggio del passato anno, come presidente della Commissione per la riforma elettorale, egli riassunse in sintesi felicissima le vicende per le quali il popolo italiano è giunto all'attuale allargamento del suffragio, e rivolse un caldo saluto ai suoi fedeli elettori, che con costanza e fede degne dell'uomo lo avevano dal 1868, sempre con unanime consenso, chiamato a rappresentarli. Giovine ancora d'animo e di pensiero, egli inneggiò in quel discorso alle energie nuove che entrano come parte diretta nella vita dello Stato, e al magnifico progresso dell'Italia, che egli aveva sperata libera, unita e grande, nei sogni più ardenti e più cari della giovinezza. (*Approvazioni*).

A Pietro Lacava, all'amatissimo indimenticabile collega ed amico, che con indomito fervore, ed insieme con la più rara modestia, ha insegnato come si debba servire la Patria, vada il nostro saluto, promessa del nostro incancellabile ricordo, e conforto alla sua diletta famiglia. (*Vivissime generali approvazioni*).

Propongo che siano espresse le condoglianze della Camera alla vedova ed ai figli, ed alla città di Corleto Perticara; che in segno di lutto sia levata la seduta, ed abbrunato il banco della Presidenza per

tre giorni; e che, come si è fatto per altri illustri e benemeriti colleghi, una corona di bronzo sia collocata a nome della Camera sulla sua tomba. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippo.

GRIPPO. (*Segni d'attenzione*) Onorevoli colleghi, alle nobili ed elevate parole del nostro illustre Presidente io non oserei di aggiungere nulla, se non sentissi il dovere, in nome di tutta la deputazione di Basilicata, di rendere l'omaggio che abbiamo nel fondo dell'animo alla memoria dell'estinto onorevole Lacava.

Tutti noi ricordiamo con quale affetto (non solo riverenza, ma affetto) lo circondavamo negli ultimi anni. Egli, come decano della Camera, era quasi la sintesi dei ricordi storici del più bel periodo della Camera italiana; e non era solo devozione alla sua dottrina, alla sua operosità ed al suo passato, ma era omaggio alla bontà dell'animo ed alla semplicità dei costumi, che avevano fatto di lui uno degli uomini migliori del nostro Parlamento. Egli, giovanissimo (è già stato ricordato), prese parte vivissima ai moti ed alla rivoluzione di Basilicata. E quello era patriottismo che non si evaporava in retorica: perchè, se quando Pietro Lacava, dalla nostra Basilicata dovè portare al Comitato di Napoli ordini, istruzioni o notizie, fosse stato preso dai Bavaresi, sarebbe stato fucilato! Quello era patriottismo reale, concreto; non patriottismo di parole!

Il suo patriottismo si manifestò, poi, nella vita parlamentare nella quale egli ebbe una nota che, per me, è la nota più importante: la profonda fusione d'un elevato sentimento d'italianità con un grande interessamento al Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, io ebbi l'onore d'entrare alla Camera nella diciassettesima legislatura, e vi parlerò di quel periodo e di qualche altro momento posteriore.

Nella 17ª legislatura ebbero l'onore di rappresentare la Basilicata Pietro Lacava, Francesco Lovito, Ascanio Branca, il Torraca, il Fortunato, Rinaldi, Gianturco, Senise, Materi ed ultimo, fra tanti maggiori, chi ha l'onore di parlare.

Orbene, io fui colpito subito da questa situazione nuova che si veniva creando nel Paese e nella Camera. I maggiori uomini politici del Risorgimento meridionale, che ebbi la fortuna di conoscere e di avvicinare, Silvio Spaventa, Giuseppe Pisanelli, Pasquale Mancini, Francesco Crispi erano italiani, quasi direi, se non fosse un'offesa e

se la parola non tradisse il pensiero, non meridionali. Era così forte il convincimento della necessità di costituire l'Italia, di creare una unità solida, una compagine che resistesse anche a certi ideali di sistemi regionali, che potevano far temere la possibilità di una confederazione, che per essi il concetto dell'unità italiana dominava qualsiasi altro pensiero.

E come avviene nella politica, questo forte sentimento di unificazione nocque per molti versi alla necessità di considerare e di tutelare i gravi interessi del Mezzogiorno, finchè non si costituì una nuova coscienza, della quale il Lacava fu uno dei principali propugnatori in questa Camera; la nuova coscienza della necessità di non scindere il concetto della italianità e dell'unità della Patria dalla tutela degli interessi del Mezzogiorno, onde, con frase felice, Giustino Fortunato disse: la questione Meridionale è diventata questione italiana.

Or bene, o signori, non voglio abusare del vostro tempo, e dirò soltanto di una delle più belle pagine della vita dell'onorevole Lacava e, me lo consentano i colleghi, anche della deputazione della Basilicata del tempo; di noi, che facevamo parte della Commissione che fu eletta per studiare il disegno di legge per la Basilicata.

Il movimento di tutela del Mezzogiorno ebbe la prima forma legislativa nella legge speciale della Basilicata, e si deve alla iniziativa e al sacrificio personale di un uomo che si chiamò Giuseppe Zanardelli, che trovò nella deputazione e nel Lacava, che ne era il presidente morale, il più sicuro aiuto, la più energica difesa, una cooperazione che credò, come dicevo, una pagina che non si cancella. Noi della Basilicata serberemo memoria perenne della iniziativa, dell'opera sapiente e patriottica dello Zanardelli, ed io in nome della deputazione ed in occasione della commemorazione del Lacava, devo mandare anche alla memoria dello Zanardelli un ricordo di profonda gratitudine a nome della nostra provincia. Ma non debbo tacere che l'opera della Commissione fu grandemente agevolata nei suoi risultati dal progetto che presentò al Parlamento l'onorevole Giolitti, capo del Ministero che seguì quello presieduto dallo Zanardelli; imperocchè, se deficienze di esecuzione od altre ragioni hanno potuto far nascere in quelle popolazioni un certo sentimento di poca soddisfazione per la prima e per la seconda legge, è indubitato che quella prima legge rappre-

sentava per il Parlamento un atto di alta politica e di grande equità, e noi dobbiamo oggi riconoscere nell'autorità e nell'opera prestata non solo dal Lacava, ma dal Torraca, dal Gianturco, e da altri che con me fecero parte di quella Commissione, l'affermazione di questo concetto, che solo tutelando validamente gli interessi del Mezzogiorno si costituisce davvero quella compagine del Mezzodi col Nord, che sarà sempre la fortuna dell'Italia.

Io debbo un'altra parola di omaggio alla memoria dell'onorevole Lacava. Egli è stato al Governo ed in vari Ministeri, come fu ricordato dall'illustre Presidente e come è ricordato da tutti coloro, che hanno vissuto nella vita parlamentare nostra; egli è stato al Ministero delle poste, al Ministero di agricoltura, al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero delle finanze. Si domanderà: è stato un grande ministro?

Una voce. No.

GRIPPO. No, dice alcuno; ma io dico: è stato un ottimo ministro costituzionale; Nei regimi parlamentari i grandi uomini non sempre sono i migliori ministri; nei regimi parlamentari il migliore ministro è il ministro, che non opera da uomo di parte, che tutela gli interessi pubblici con solerzia, con intelligenza, con imparzialità. L'amministrazione centrale nei Governi parlamentari deve essere quella che i pubblicisti americani dicono sia la magistratura: la tutela delle minoranze pacifiche di fronte alle lotte delle amministrazioni locali e delle democrazie, che inclinano alle sopraffazioni. Pietro Lacava è stato ottimo ministro in tutte le sfere della sua attività, perchè uomo imparziale, retto, assiduo, diligente, laborioso; non ha mai fatto valere un concetto di parte a danno o dei privati o delle pubbliche amministrazioni. Non esito a dire che il nome del Lacava resterà tra quelli di coloro, che furono i migliori ministri per questo alto concetto della funzione del ministro costituzionale in un Governo parlamentare.

Un'ultima parola dirò per finire ed è una nota familiare. Io fui a visitare l'onorevole Lacava sofferente nel giorno, in cui il figlio, ufficiale dell'esercito, doveva partire per la Libia. Cercai dissuaderlo, date le sue condizioni di salute, dall'andare a salutare il figlio alla stazione. Ma egli, senza esitazione, volle adempiere a questo, che gli pareva, ed era, un dovere di cittadino e di padre; ed io vidi quale lotta si combatteva nell'animo suo tra il sentimento di giusta preoccupazione dei pericoli a cui il figlio andava incontro

(niuno poteva prevedere se sarebbe tornato) e il pensiero dell'uomo, che politicamente sentiva di dover fare anche il sacrificio della vita del figlio.

La sua parola serena, tranquilla, mi commosse; fortunatamente egli ebbe la gioia di veder tornare il figliuol suo. Come padre, come cittadino, come ministro, credo che la nostra deputazione indubbiamente ricorderà tra i nomi migliori quello di Pietro Lacava. Io mando un saluto doveroso alla sua famiglia, alla sua patria, al suo collegio, che, con fedeltà nobile, gli ha mantenuto per tanti anni la rappresentanza nella Camera. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFAVI. Onorevoli colleghi. La Camera unanime oggi commemora l'uomo onorando che fu già decano di essa e che appartenendole onorolla per un periodo di oltre un quarantennio.

Dell'onorevole Pietro Lacava hanno degnamente con commossa ed alta parola ricordato i meriti insigni l'illustre nostro Presidente e gli oratori che mi hanno preceduto. Parrebbe forse superfluo o quasi temerario che io aggiungessi nuovo contributo di compianto ad un omaggio che può dirsi universale.

Ma io, suo collaboratore al Ministero delle finanze per non breve volgere di tempo, sento di adempiere ad un mesto quanto doveroso ufficio nell'associarmi all'espressione di un cordoglio che se per altri è quello di ammirazione al collega illustre per me è quello di gratitudine di discepolo addolorato di fronte alla scomparsa della cara e paterna imagine del maestro.

Cospiratore contro i Borboni, soldato di Garibaldi, funzionario del nuovo Regno d'Italia, scrittore di ardue questioni finanziarie, legislatore ed uomo di governo in tutte le manifestazioni della sua multiforme attività si ispirò costantemente al più puro e nobile amor di patria alla cui rinascita egli, anche negli ultimi suoi anni, omai oppresso dall'età, auspicava con tutte le forze dell'animo suo e con tale vivace energia che molti giovani potevano invidiarli.

Pronto al sacrificio di sè stesso, disinteressato, sulla risparmiando per corrispondere degnamente alla fiducia che veniva in lui riposta come deputato, ministro e capo delle più importanti Commissioni parlamentari e fra le quali quella che esaminò il progetto del suffragio universale, egli

guardò sempre innanzi a sè e procedette sicuro e senza esitazioni guidato da un faro luminoso che ne irradiava la via, quello cioè di cooperare anche nella sua vegeta vecchiezza a far grande l'Italia dopochè nei giovani anni tanto aveva contribuito a darle unità ed indipendenza.

Onde è che Pietro Lacava fu sempre partecipe delle fortune alterne del Paese e si dolse ed esultò di esse più assai di quel che non lo commovessero sventure e gioie sue proprie!

Questo l'uomo pubblico che l'Italia ed il Parlamento ricordano con orgoglio pari al dolore di averlo perduto.

Ai pregi dell'uomo pubblico facevano riscontro quelli del privato cittadino. Modesto, alieno dal fasto, operoso, cordiale e benevolo con amici e avversari soleva dire con accento di profonda convinzione che in lui era confermata dal fatto, che per aspirare alle più alte cariche dello Stato e per giovare all'avvenire di un popolo occorre anzitutto offrirgli il severo esempio delle semplici e nobili virtù famigliari.

Oggi la Camera, commemorando, con tanta commozione, Pietro Lacava onora sè stessa ed insieme raccomanda alla pubblica venerazione il nome di lui che in tutta la sua vita fu esempio luminoso di alte idealità patriottiche e di preclare virtù civili! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mango.

MANGO. Consenta la Camera mentre dà l'estremo saluto alla memoria di Pietro Lacava, che io glielo porti non di reverenza soltanto ma anche e soprattutto di gratitudine, a nome del Lagonegrese, che mi onoro rappresentare alla Camera e del quale fu autorevole deputato a scrutinio di lista.

Egli lo amò sempre perchè all'alba del risorgimento della patria in Lagonegro cominciò la sua carriera politica a fianco di chi fu a me il più caro e che colà era Commissario civile.

In quei luoghi dai quali emana un fascino caratteristico e suggestivo, egli nel fiore della giovinezza temprò l'anima forte, e quasi si preparò alle battaglie parlamentari, che attraverso quattordici legislature, durante le quali la sua terra gli fu fedelissima, affrontò e sostenne intrepido sempre. Poichè egli raccoglieva nel suo spirito irrequieto tutta la energia dell'anima lucana.

Nella sua vita, che fu di lotte quanto altre mai, ebbe costante la gentilezza del-

l'animo, la bontà, la quale con i giovani specialmente era superlativa. Nè si addormentò mai sugli allori o pronunziò mai il « riposiamoci » di chi crede la propria missione compiuta; chè quasi fino alla vigilia della sua morte rimase sempre vigile, laborioso in quest'Aula, esempio magnifico del come si abbiano ad intendere i doveri parlamentari.

Non io dirò di Pietro Lacava come deputato, in cui l'istinto e la sensibilità politica rifulsero in sommo grado, perchè già l'illustre Presidente e gli oratori precedenti così degnamente ne hanno profilata la figura.

Nè aggiungerò nulla di lui come ministro, a quanto autorevolmente si è detto. Ben quattro volte fu a capo di Dicasteri di natura più diversa, e dimostrando un'adattabilità d'intelligenza della quale pochi esempi potrebbero trovarsi, lasciò impressa in ciascuno di essi l'orma incancellabile della sua personalità.

Chiamato dal Crispi ad organizzare il Ministero delle poste, vi riuscì fra il plauso generale; e poi al Dicastero dell'agricoltura, a quello dei lavori pubblici, alle finanze dimostrò le più eminenti attitudini di uomo di governo.

Certo nessuno potè attaccare Pietro Lacava nella sua opera di ministro senza profonda ingiustizia e ben meritò da ultimo la nomina di ministro di Stato.

Nè le vicende del potere alterarono mai la fisionomia bonaria di lui, la sua modestia, la sua semplicità, che erano le sue note più caratteristiche.

Voglio soltanto ricordare come egli, con chiara visione dei destini d'Italia, ritenendo inseparabile da essi la cura degli interessi del Mezzogiorno, fu fra i più strenui difensori di questi; e ben a ragione, non per solo attaccamento alla terra nativa, fu persistente assertore che rilevante parte del problema consistesse nel far risorgere la Basilicata in passato così abbandonata ai suoi dolori. E come, con opportunità, ha testè rilevato l'onorevole Grippo, quando trovò nei deputati di quella provincia chi lo secondasse negli sforzi, egli, con vero ardore, spinse tutti ad ottenere la legge speciale della Basilicata. Come allorchè, qualche anno dopo, le mancanze e le deficienze principali di quella furono palesi, egli concorse ad ottenere quei mezzi integratori i quali d'altra parte hanno bisogno di essere a loro volta completati con nuovi e larghi provvedimenti, senza dei quali non potrà dirsi veramente fecondo l'atto di giustizia

reso alla Basilicata, alla quale, al pari della sua famiglia, Pietro Lacava dedicò fin nelle angosce della morte imminente tutte le cure, tutte le ansie, tutti i palpiti suoi.

E quanta energia egli non pose nel sostenere la necessità di una grande rete ferroviaria calabro-lucana?

Dalla legge del 1902 sulle Complementari fino a quella di concessione di essa all'industria privata in pochi anni quanti passi gradualmente non si riuscì a fare, che solo una critica troppo facile può disconoscere! Ma il fato volle che egli non vedesse neppure iniziati i lavori di quelle ferrovie, in cui vedeva la prosperità del suo collegio; e ad esso mandò un saluto mesi fa, che toccò l'anima dell'Assemblea.

Chi di noi non ricorda gli applausi che egli ci strappò a tutti alla fine di quel discorso, che fu quasi l'ultimo, e nel quale allorchè come presidente della Commissione per la legge elettorale, con voce commossa dando a noi ed a lui l'augurio di essere prossimamente rieletti, ripeté i versi coi quali si chiude la seconda Cantica della Divina Commedia:

Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,

Quest'augurio che pur si unì al commiato non era purtroppo che un mistico presagio dell'oltretomba! Ora di lui non resta che luminosa e cara la memoria, e ad essa vada il saluto supremo della Rappresentanza nazionale! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guidone.

GUIDONE. Onorevoli colleghi, dopo l'alta parola del Presidente e di altri illustri parlamentari, sembrerà forse soverchio l'ardimento mio, che, appena entrato alla Camera, oso parlare e partecipare alla commemorazione dell'onorevole Lacava. Ma legato al grande estinto da vincoli indissolubili di salda amicizia e di profonda stima, successore suo nel collegio di Corleto Perticara, verrei meno ad un dovere imprescindibile, sacrosanto, se non mandassi un mesto, riverente saluto alla memoria di lui.

Di Pietro Lacava, cospiratore, patriota, uomo di Stato, molto è stato scritto in questi ultimi giorni e degnamente oggi si è detto in questa Camera, sicchè io mi limito solo a ricordare che oramai il collegio di Corleto Perticara è già passato alla storia con una scia luminosa: è passato alla storia sia pel grido di libertà che vi si levò il

16 agosto 1860, sia per l'opera multiforme, complessa, eseguita attraverso un quarantennio, per quattordici legislature, da Pietro Lacava.

Parecchie furono le doti preclare del Lacava. Come ha ricordato l'onorevole Grippo, il sentimento profondo d'italianità, il tenace attaccamento al Mezzogiorno, un alto e delicato senso politico.

Questi vari elementi, fusi in un modo organico nel suo spirito equanime per quanto attivo e combattivo, spiegano la rapidità e completa ascensione di Pietro Lacava il quale potè occupare posti eminenti. Sottoprefetto, questore di Napoli, ministro successivamente di vari Dicasteri, vice presidente della Camera, presidente di importanti Commissioni parlamentari, sempre, ovunque, lasciò l'orma luminosa della sua instancabile operosità feconda, e del suo grande senso pratico.

Con fine intuito, con orientamento sicuro, egli ebbe la visione lucida dei problemi più gravi delle varie amministrazioni.

Onorevoli colleghi, il decano della Camera si è spento dopo compiuta e suggellata l'opera di redenzione politica, economica e sociale del nostro paese. Egli si è spento con la visione radiosa negli occhi della nostra terza Italia, la quale svolge la sua missione inciviltatrice anche oltre i mari. Ora questo decano della Camera riposa là dove nella balda giovinezza cospirò per la grandezza della patria; e la sua tomba sarà un'ara d'onde trarremo sempre auspici. Il patriottismo sincero, la modestia dignitosa della sua vita, devono essere di monito a quanti hanno il sacro culto delle più pure e sacre idealità, e devono essere incitamento a me, che ho avuto l'onore di succedergli, a seguirne le orme luminose. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'illustre Presidente della Camera e gli oratori che hanno parlato ricordarono così esattamente e con tanto cuore gli atti della vita di Pietro Lacava che io, a nome del Governo, non posso che associarmi al lutto di tutta l'Assemblea. E mi vi associo con tanto più d'affetto in quanto che io ebbi l'onore di essergli collega quando fu ministro delle poste, quando fu ministro dell'agricoltura, quando fu ministro delle finanze, ed ebbi campo di ammirarne da vicino le grandi virtù come patriota e come uomo.

Con vivo dolore vediamo scomparire le figure di quegli uomini che hanno partecipato al primo risorgere dell'Italia ed hanno lavorato avendo costantemente e unicamente in animo la grandezza della Patria.

Auguriamoci che la generazione che sorge imiti così nobili esempi. (*Vivissime generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito le proposte che ho già presentate alla Camera: cioè, che siano inviate condoglianze alla famiglia dell'onorevole Lacava e alla città di Corleto Perticara; che la seduta sia levata in segno di lutto; che il banco della Presidenza rimanga abbrunato per tre giorni, e che sia deposta una corona di bronzo sulla tomba del compianto indimenticabile collega.

(*Queste proposte sono approvate all'unanimità*).

La seduta termina alle 14.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Sorteggio degli Uffici.

Discussione dei disegni di legge:

3. Ordinamento del notariato e degli Archivi notarili. (1163)
4. Sull'esercizio delle farmacie. (142)
5. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)
6. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (*Approvato dal Senato*). (160)
7. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138)
8. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140).
9. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)
10. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato, della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)
11. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)

12. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)
13. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici, ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186)
14. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)
15. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)
16. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)
17. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)
18. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)
19. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanatrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa. (803)
20. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)
21. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)
22. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449)
23. Indicazioni stradali. (*Approvato dal Senato*). (741)
24. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)
25. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)
26. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)
27. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'Ospedale civico e del Ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)
28. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buecheri, e degli Asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)
29. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)
30. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)
31. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)
32. Per la difesa del paesaggio. (496)
33. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)
34. Tombola a favore degli Ospedali ed Asili infantili di San Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei Ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra e Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, San Paolo Civitate e Chieuti. (1060)
35. Tombola a favore degli Ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)
36. Tombola a favore degli Ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza. (1062)
37. Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civile di Andria. (1069)
38. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi. (*Approvato dal Senato*). (972)
39. Tombola a favore degli Ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)
40. Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti. (650)
41. Istituzione di uffici interregionali di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)
42. Tombola a favore delle Opere Pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)
43. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso Ospedale civile di Cagnano Varano e degli Ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)
44. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)
45. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)
46. Tombola a favore dell'Ospedale di Gaglianese. (1071)
47. Proroga di concessione di locali demaniali in uso gratuito al comune di Mantova. (1029)
48. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)
49. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle Cattedre ambulanti di agricoltura. (782)
50. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le ma-

lattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)

51. Liquidazione di debiti e crediti dell'Amministrazione postale e telegrafica verso le Società già esercenti le reti ferroviarie dell'Adriatico e del Mediterraneo per trasporti di materiali telegrafici e telefonici. (722)

52. Vendita del locale delle regie scuole in Susa di Tunisia di proprietà dello Stato. (754)

53. Tombola telegrafica a favore degli Ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)

54. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)

55. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)

56. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'Ospedale di Umbertide e degli Ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

57. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

58. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis)

59. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

Discussione dei disegni di legge:

60. Provvedimenti a favore della marina libera. (655)

61. Linea di navigazione tra l'Italia e Calcutta. (658)

62. Linea di navigazione tra l'Italia e il Centro America. (659)

63. Linea di navigazione tra l'Italia e Londra. (661)

64. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)

65. Disposizioni interpretative della legge 6 luglio 1911, n. 690, per il trattamento di pensione dei militari di truppa dei Carabinieri reali. (1242)

66. Riscossione del dazio consumo sui liquori e sulle bevande alcoliche prodotti nei comuni chiusi per il consumo locale (1207).

67. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti (1244).

68. Approvazione di due Convenzioni e di un protocollo finale firmati a Bruxelles addì 23 settembre 1910, aventi per oggetto l'urto fra navi e l'assistenza ed il salvataggio marittimi. (1101)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati

